

Una serie di associazioni e comitati cittadini chiedono alla Soprintendenza di tutelare l'inceneritore di San Raineri come archeologia industriale

# Vogliono il "vincolo" sull'ecomostro!

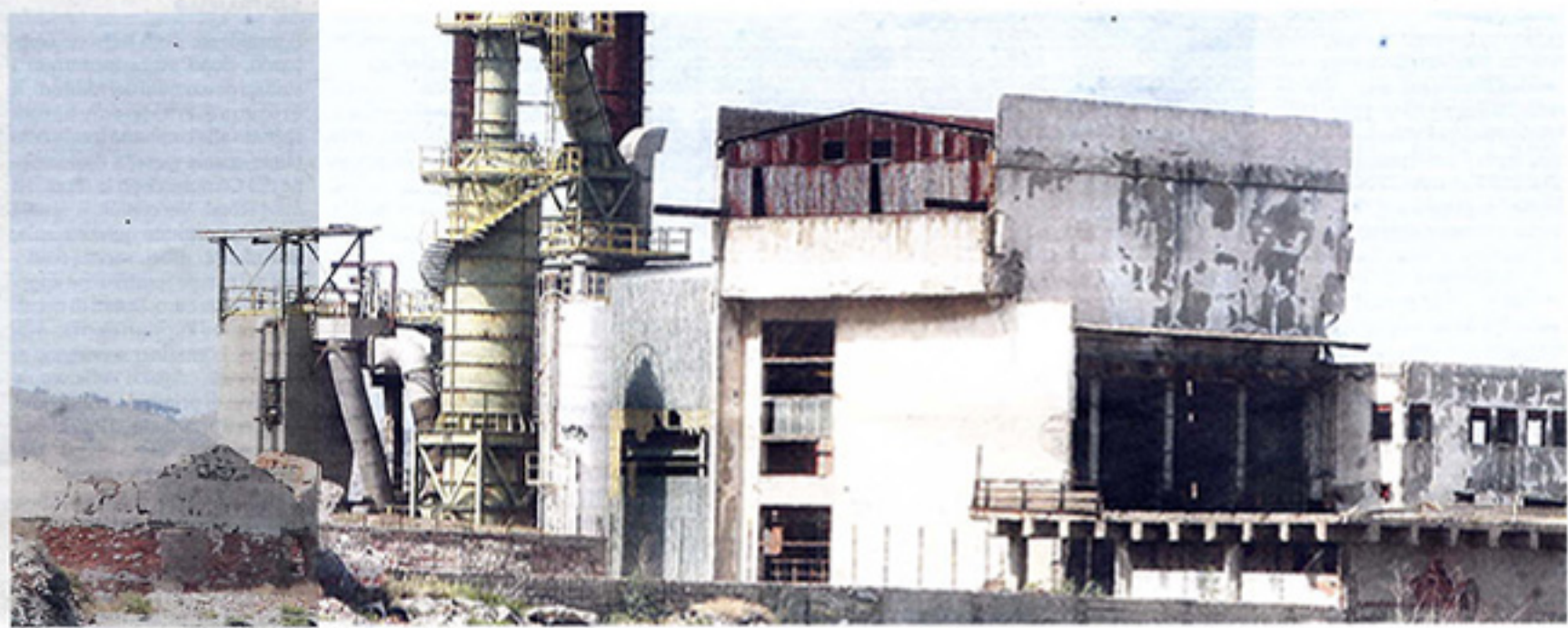
Ma entro poche settimane (l'impegno è di Armao) dovrebbe essere espletata la gara per la demolizione

Lucio D'Amico

«Chiediamo che venga tutelato l'ex inceneritore di San Raineri». Sembra una "provocazione", invece è una richiesta ufficiale indirizzata alla Soprintendenza di Messina, ai ministeri dell'Ambiente e dei Beni culturali, oltre che all'Autorità portuale, al Comune e all'Ente porto. Alcuni comitati e associazioni messinesi - la sezione locale di Italia Nostra, gli "Amici del Museo", "La Nostra Città", "Machine Works" - invocano il vincolo sull'ecomostro di San Raineri, «riconoscendo il pregio strutturale e tecnologico del manufatto, al fine di evitare la demolizione e consentire la riconversione in struttura polifunzionale a carattere culturale, sociale e ambientale». La più fervida sostenitrice della battaglia per il recupero dell'inceneritore è l'ing. Linda Schipani, che «sogna» un'opera di ristrutturazione sul modello di quanto avvenuto alle Ciminiere di Catania. La riconversione dell'impianto «risulta essere pienamente compatibile con la nascente vocazione turistica dell'area, molti dei più interessanti siti culturali nel mondo oggi sorgono in aree industriali dismesse e riconvertite. L'intervento di conservazione e recupero - insistono comitati e associazioni - ha elevata valenza ambientale e rispetta i principi dello sviluppo sostenibile, preservando l'ambiente dalla produzione dei rifiuti che una demolizione comporterebbe e mantenendo la struttura quale elemento di archeologia industriale. Il contrasto tra le fortifi-

cazioni del Seicento e la tecnologia del Novecento non può che esaltare l'affaccio a mare e arricchire il patrimonio culturale della città, conservando le testimonianze del passato quale monito per le generazioni future, da offrire alle esigenze del presente». Sull'argomento da mesi si è sviluppato un dibattito "on line" e l'ing. Linda Schipani ha sottolineato come l'inceneritore offra interessantissimi spunti di recupero: «La fossa dei rifiuti è una vasca da 1200 metri cubi riconvertibile in acquario; la zona impianti con ampi forni e camera di calma in mattoncini pieni può diventare un interessante percorso artistico, come per la Centrale Montemartini di Roma; la terrazza sul mare dell'area scarico rifiuti è fantastica; la palazzina uffici su tre piani si presta a ogni tipo di destinazione e anche i due camini possono essere visti sotto una nuova luce».

Ogni opinione è rispettabile e il confronto sulle scelte da compiere nella Zona falcata è sintomo di un interesse collettivo che fino a qualche tempo fa sembrava del tutto assente. Ma c'è un piccolo particolare di cui non si può non tener conto: siamo alla vigilia della gara d'appalto per lo smantellamento e la demolizione dell'inceneritore. Già si è aspettato fin troppo. Sono trascorsi addirittura due decenni dalla dismissione dell'impianto, diventato uno dei simboli delle politiche scellerate attuate a Messina, che hanno ridotto a letamaio l'affaccio a mare più bello di Sicilia. Dopo l'appalto commissionato da Sviluppo Italia e l'esecuzione dei sondaggi, da parte del raggruppamento di imprese guidato dalla Ecosud, propedeutici agli interventi di bonifica delle aree e di demolizione dell'inceneritore, si è perso altro tempo prezioso. Il Comune ha cincischiato per anni, nelle zone di sua competenza (circa 45 mila metri quadri, il 70



Il vecchio impianto di incenerimento dei rifiuti sorto nel cuore della Falce, a ridosso dei resti della Real Cittadella: cosa c'è da recuperare?

per cento della superficie invece è occupato dai resti della Real Cittadella, il capolavoro di architettura militare secentesca progettato da Carlos de Grunenberg), prolungando all'infinito le operazioni di bonifica dei terreni e di rimozione degli ordigni bellici ritrovati.

In occasione della Settimana della Cultura, l'assessore regionale ai Beni culturali Armao ha annunciato "coram populo": «Entro due mesi sarà espletata la gara per la demolizione dell'inceneritore». Un mese se n'è già andato. Non vorremmo che la richiesta di vincolo bloccasse per l'ennesima volta l'iter, per la gioia di chi, operando più o meno nell'ombra, vuol lasciare inalterate le cose nella Falce. Mantenere in piedi un ecomostro come "monito" per le nuove generazioni ci sembra un modo alquanto singolare di "ridisegnare" la città e di consegnarla, viva e vivibile, ai messinesi di domani. »

La nostra città si conferma regno delle non scelte e dei paradossi

## Messina va soccorsa e guarita dai suoi "istinti" autolesionistici

Messina è il regno dei paradossi. Forse ogni città lo è, ma la nostra in modo particolare. Sembra affetta da una forma violenta di autolesionismo, che non guarisce neppure sotto "elettrichock". Di esempi ne abbiamo a bizzeffe. Siamo l'unica realtà siciliana e italiana che, nel momento in cui è stata istituita l'Autorità portuale, ha mantenuto in vita anche l'Ente autonomo portuale regionale. In tutti gli altri luoghi i conflitti di competenza e le sovrapposizioni di ruoli sono stati automaticamente risolti con l'entrata in vigore della nuova legge riguardante il riordino dei porti di interesse nazionale. Ebbene, sospesa tra il miraggio di un Punto Franco di-

ventato roba da mitologia, retaggio dell'era giurassica, e la necessità di dotarsi di nuove strutture moderne e attrezzate, da ubicare all'esterno del porto storico e del perimetro urbano, Messina è stata capace di perdere una serie infinita di opportunità. E ancora oggi, dopo quasi 60 anni, s'interroga su come, dove e quando risolvere l'eterna querelle tra l'Ente regionale (diventato una sorta di "vessillo" sbandierato dal Governo "leghista" di casa nostra, che però si fa beffe dell'autonomia degli enti locali) e l'Authority nazionale.

Un altro esempio è quello di Maregreggio. Quando finalmente è stata avviata l'operazione di bo-

nifica, subito sono scesi in campo i "difensori del nulla", adducendo presunte ragioni di ordine sociale (vista la presenza di romeni all'interno dei capannoni) per chiedere di fermare la ruspa. Fortunatamente il Comune e la Capitaneria stanno andando avanti, anche se le difficoltà non mancano e i problemi tecnici e logistici (legati allo smaltimento dell'amianto e al conferimento in apposite discariche specializzate dei materiali inerti e degli sfabbricidi derivanti dagli interventi di demolizione già effettuati) contribuiscono a ritardare i tempi di attuazione del progetto di recupero e di riqualificazione urbana.

La Zona falcata è la parte del

corpo su cui Messina, in questo suo furore autolesionistico, si è più accanita. La richiesta di salvare dalle ruspe un ecomostro come l'inceneritore fa il paio con la volontà di tenere in vita le attività di bunkeraggio accanto alla Lanterna del Montorsoli e alla Real Cittadella e con le manovre volte a riutilizzare la stazione di degassifica dell'ex Smeb, la fonte dei veleni tossici che per anni hanno ammorbato l'acqua, i terreni e l'aria di gran parte della città.

Bisogna davvero volersi del male per concepire strategie di "sviluppo" così balorde e astruse. Forse è il frutto del "dna" modificato dal terremoto del 1908 o di chissà quali congiunzioni astrali, ma quando un paziente fa violenza su se stesso, i medici hanno l'obbligo di intervenire, tentando di farlo rinsavire. Ecco, Messina ha bisogno di un soccorso immediato, prima che si continui a procurare lesioni irreparabili... (I.d.)

L'assessore regionale Gaetano Armao ha annunciato tempi rapidi per l'appalto a San Raineri

